

**Sessione 10: Lo spazio dell'innovazione sociale**

L'innovazione sociale si è ormai affermata come un pilastro delle politiche sociali in Europa (Nicholls e Edmiston 2018; Nuvolati e Bernardi 2018). Sono due i programmi principali che collocano l'innovazione sociale alla testa della strategia europea di sviluppo basata sull'economia della conoscenza, sancita in occasione di Lisbona e successivamente confermata e rafforzata anche nella strategia Europa 2020: il programma a gestione centralizzata EaSI e il programma operativo regionale del Fondo Sociale Europeo (POR F.S.E.). Ma l'innovazione sociale è anche al centro di altre iniziative bandiera come la Social Innovation Europe, la European Platform against Poverty and Social Exclusion, il programma Youth on the Move e la European platform against poverty and social exclusion

Malgrado l'ampia diffusione che l'ha caratterizzata negli ultimi dieci anni e la sua crescente influenza, innovazione sociale continua ad essere un termine *passepourtout* e vago, utilizzato per descrivere fenomeni sociali tra di loro molto diversi. Pol e Ville (2009) l'hanno definita una parola ombrello, Howaldt e Schwarz (2010) una metafora, Busacca (2013) una retorica, Jenson (2015) l'ha definita come un quasi-concetto e Barbera e Parisi (2019) l'hanno più recentemente paragonata al tofu, sostanza insapore che sta bene con il dolce e il salato. La sua vaghezza teorica la rende un concetto che può essere impiegato per delineare sia nuove e radicali forme di protagonismo sociale sia la finanziarizzazione dei sistemi di welfare di impronta neoliberale.

Sul piano della letteratura, l'innovazione sociale si è consolidata come una parola-ombrello che comprende iniziative tra loro molto diverse per origine e approdo. Anche la produzione di conoscenza riflette questa natura fluida e ambivalente, articolandosi in due corpi di letteratura (Moulaert et al. 2017). Il primo di origine anglo-americana è basato principalmente sulle scienze dell'innovazione aziendale e sugli studi organizzativi, proponendo un approccio dove prevalgono attributi di pragmatismo e di managerialità che legano l'innovazione sociale a strategie di cambiamento organizzativo e, più in generale, a modelli di innovazione aperta. Da circa un decennio questo primo filone è prevalente a livello di "impatto" sulle politiche ed enfatizza il ruolo di nuovi attori a vario titolo "marginali" – *change makers, startupper*, ecc. - rispetto agli attori sociali ed economici mainstream. Il secondo orientamento, di matrice euro-canadese, è radicato soprattutto negli studi di comunità e di rigenerazione urbana ed è basato su un approccio di *advocacy* e di *policy making*. L'attenzione si concentra quindi maggiormente sulla *governance bottom-linked*, sulle dinamiche istituzionali, sulle strategie e sulle conoscenze mobilitate in chiave collettiva, nonché sui luoghi e gli attori marginali nella governance locale. L'elemento che contraddistingue questo secondo orientamento è la diffusa fiducia verso la capacità di mobilitazione di nuovi attori sociali.

In presenza di una simile indeterminatezza analitica, figlia della vaghezza teorica, la ricerca sociologica si è sempre più dedicata in modo approfondito allo studio dell'innovazione sociale, che nel frattempo si è trasformata da un oggetto di ricerca a un vero e proprio campo di ricerca (van der Have e Rubalcaba 2016).

In Busacca (2019) sono ricostruiti 6 ambiti disciplinari che dedicano un'attenzione significativa all'innovazione sociale: il primo è quello degli studi organizzativi, che si concentra sul tentativo di modellizzazione dei processi di innovazione sociale; il secondo è quello degli studi urbani che si

concentrano nell'analisi delle forme di azione collettiva; il terzo è quello della psicologia di comunità, che si focalizza sulle reazioni dei gruppi sociali al cambiamento; il quarto è quello della sociologia della comunicazione, che approfondisce il ruolo produttivo del pubblico; il quinto è quello della sociologia dell'innovazione economica, che studia l'evoluzione delle forme di integrazione tra società ed economia; il sesto è l'approccio storico-evolutivo, che si concentra nell'osservazione dell'evoluzione delle politiche pubbliche dedicate all'innovazione sociale.

I principali limiti di questi approcci sono stati ben delineati da Barbera e Parisi (2019), che ne hanno evidenziato la natura funzionalista e performativa e, conseguentemente, la debole propensione critica. A nostro avviso, a questi limiti se ne aggiunge un altro e cioè la scarsa considerazione della dimensione place-specific e della relazione che esiste tra innovazione sociale e spazializzazione dei processi di produzione e riproduzione. Lo spazio è di volta in volta considerato una variabile esogena o un "container" dal quale prendere le risorse per innescare l'innovazione sociale, ma non è quasi mai tenuto in considerazione in modo complesso come una determinante e al tempo stesso un prodotto dell'azione sociale. Da questo punto di vista la sociologia italiana sta dimostrando una particolare sensibilità e inclinazione allo sviluppo di una riflessione critica sull'innovazione sociale, che tiene in debito conto la dimensione spaziale (Vicari-Haddock e Mingione 2017; Polizzi e Vitale 2017; Nuvolati 2018).

Alla luce di quanto fin qui esposto, la call for papers sollecita la presentazione di articoli con orientamento teorico, critico ed empirico che si caratterizzino per il marcato tentativo di approfondire la relazione tra innovazione sociale e spazio nell'accezione complessa e multidimensionale di produzione di spazio, spazio di produzione, spazio di ri-produzione. A titolo di esempio, in questa tipologia rientrano contributi che trattano i temi della smart city, dell'economia collaborativa, della rigenerazione urbana, dell'industria 4.0, del rilancio delle aree interne, dell'innovazione nelle aree rurali, dell'utilizzo dei beni comuni, della governance collaborativa, delle politiche sociali... Si tratta pertanto di un elenco di fenomeni molto ampio e diversificato perché ciò che dovrà caratterizzare i contributi proposti non è da ricercare sul piano dei fenomeni indagati quanto piuttosto sulla relazione tra questi fenomeni e lo spazio.

*Coordinatori:* Monica Bernardi ([monica.bernardi@unimib.it](mailto:monica.bernardi@unimib.it)), Università di Milano Bicocca e Maurizio Busacca ([maurizio.busacca@unive.it](mailto:maurizio.busacca@unive.it)), Università di Venezia.